

45,6 miliardi

LA SPESA

Il report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa Pnrr di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i

meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini



ADOBESTOCK

Dagli investimenti più spinti all'occupazione del Sud: +2,52%

Recovery/2

Calabria e Campania in testa. Oltre l'80% dei nuovi posti sarà in forma stabile

Non sono soltanto i cantieri a dare la misura del Pnrr "che si vede". Il lavoro è parte integrante della ricostruzione e della crescita perseguita dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ifel ha stimato l'impatto macroeconomico del Pnrr tenendo conto della dimensione territoriale, della riprogrammazione finanziaria legata alla rimodulazione dei progetti negoziata con la Commissione europea e dello shock della pandemia e della guerra in Ucraina. Arrivando a stimare per il 2026 un Pil più elevato di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Un livello più basso se confrontato con il 2,9% calcolato dall'Upb e con il 3,4% previsto nel Def 2023, ma anche più alto dell'1,7% immaginato dalla Corte dei conti.

Colpisce l'impatto del Pnrr sull'occupazione: a fine Piano risulterebbe più elevata di 1,58 punti in media sull'intero territorio nazionale rispetto allo scenario senza l'intervento del Next Generation Eu, con un impatto che sale al +2,52% nelle regioni del Mezzogiorno. A una condizione: che al Sud e nelle Isole si rispetti fino in fondo il vincolo del 40% nella destinazione delle risorse del Pnrr.

È probabile che la stima di incremento dell'occupazione rifletta l'esistenza al Sud di un ampio bacino di forza lavoro disponibile ad atti-

varsì insieme ai nuovi investimenti pubblici. Si spiegherebbe così il +2,98% previsto in Calabria, che svetta in classifica, seguita dalla Sicilia (+2,74%). Al terzo posto si piazza la Campania (+2,4%), al quarto il Molise (+2,37%), al quinto la Puglia (+2,3%). La Basilicata dovrebbe totalizzare un aumento dell'occupazione del 2,21%, la Sardegna dell'1,9%, l'Abruzzo dell'1,72 per cento.

Al Nord è la Provincia autonoma di Trento quella con le previsioni migliori di aumento dell'occupazione grazie al Pnrr: +1,33 per cento. Seconda sul podio la Liguria (1,3%), terzo il Piemonte (1,21%). Dopo la Valle d'Aosta (1,02%), le altre regioni settentrionali dovrebbero veder crescere l'occupazione sotto l'1% (0,92% il Veneto, 0,75% l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia, 0,74% la Lombardia, 0,6% Bolzano).

Al Centro l'effetto maggiore è stimato in Umbria (+1,39%); a seguire il Lazio (+1,11%), le Marche (+1,08%) e la Toscana (+0,83%).

Da Ifel è arrivata anche la stima dei tassi di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferi-

mento) al 2026, in presenza o meno del Pnrr. In tutte le regioni l'impatto del Piano è positivo. La particolarità, in linea con quanto rilevato per il numero di occupati, sta nel fatto che è il Mezzogiorno a beneficiare maggiormente degli effetti del Recovery Plan sui tassi di occupazione. Chi oggi è più indietro, più passi avanti farà.

In Molise si calcola l'effetto più significativo: in assenza del Pnrr, nel 2026 registrerebbe un tasso di occupazione del 61,7%; con il Piano, la percentuale dovrebbe salire al 63,2 per cento. La Calabria, senza Recovery, sarebbe al 47,1%, mentre si calcola che raggiungerà il 48,5 per cento. La Campania si assesterebbe al 47,6%, mentre grazie al Pnrr può sperare nel 48,8 per cento. La Sicilia guadagnerebbe 1,3 punti, da 48,2% a 49,5%; idem la Puglia, dal 54,9% al 56,2 per cento. Anche la piccola Basilicata vedrebbe un miglioramento di 1,4 punti, da 58,6 a 60 per cento.

La differenza tra tassi di occupazione con o senza Pnrr si assottiglia guardando al Nord, dove l'indicatore è già solidamente oltre il 70 per cento. A Bolzano il miglioramento sarebbe appena di 0,5 punti, da 77,6% a 77,1%; in Friuli-Venezia Giulia di 0,6 punti, da 70,5% a 71,1 per cento. Lo stesso guadagnerebbe la Lombardia, passando dal 71,8 al 72,4 per cento.

Ma quale tipo di lavoro genera il Piano di ripresa e resilienza? Sulla base dei dati storici del triennio, la nuova occupazione, secondo Ifel, dovrebbe riprodurre la tendenza media attuale: oltre l'80% dei 319mila nuovi occupati, ossia circa 270mila, dovrebbe essere a tempo indeterminato. Un'eredità strutturale. Motivo in più per sperare che il Piano non fallisca.

L'effetto sui tassi complessivi al Nord è ridotto dai vincoli territoriali e dai livelli già alti di partenza

non considerare che soprattutto in alcune parti del Paese la richiesta di nuovi posti negli asili nido era ormai improrogabile, e che con i tassi di occupazione in crescita costante la domanda è destinata ad aumentare ancora. In alcuni territori, però, questo non avviene, perché la crescita occupazionale è più debole e soprattutto perché ci sono strutture sociali e culturali diverse. Per sostenere la spesa corrente dei Comuni è stato creato nel 2022 un fondo, che a regime avrà 1,1 miliardi di euro all'anno, pensato però per spingere i territori più deboli ad arrivare a una copertura minima. Il fondo non contribuisce allo sviluppo di asili dove c'è già un numero di posti vicino al 33% della popolazione 0-3



Alessandro Canelli. Presidente dell'Ifel

anni ma la domanda è di averne il 50-60%. In pratica, Pnrr e perequazione nazionale non si parlano: e senza un ripensamento c'è il rischio di disperdere risorse dove non servono e di non aiutare territori che invece ne avrebbero bisogno. Ne va di una caratteristica fondamentale del Pnrr dei Comuni.

Quale?
L'eredità che è destinato a lasciare dopo la fine del programma. Perché gli asili resteranno, come resterà la riqualificazione di aree di città dopo che l'edilizia residenziale pubblica è stata ferma per decenni, resteranno le opere della rigenerazione urbana e i servizi digitalizzati. A patto, ovviamente, di programmarne al meglio la sostenibilità nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se possiamo costruire soluzioni assicurative che proteggono da eventi climatici estremi,

immagina cosa possiamo fare per il tuo business.

HOWDEN

Our People Make It Possible

www.howdengroup.com

Howden è un broker assicurativo globale, leader in Italia con 850 persone in 26 uffici.